

Aria si alzò di scatto. La sua vista era completamente annebbiata.

Nero. Tutto nero.

Fino a trenta secondi prima era accovacciata sul freddo pavimento di camera sua, appoggiata di schiena alla parete.

Ormai le succedeva spesso di crollare così, di finire a piangere per ore: era snervante da un lato, ma così liberatorio dall'altro...

Il problema, si ritrovava spesso a pensare, era che la sua vita, da qualche tempo, non la soddisfaceva più.

Aria era una ragazza come tutte, frequentava il liceo classico di un piccolo paesino del Veneto: le era sempre piaciuto andare a scuola e si era, fin da bambina, sempre trovata bene in quel mondo di nuove conoscenze. Era curiosa, voleva sapere tutto, puntare in alto, ma, soprattutto, voleva, ogni anno sempre di più, ricevere l'approvazione di chi la circondava. Aveva imparato ben presto che i *bambini bravi* vengono notati di più (dai genitori, dalle maestre...), perché danno *tante soddisfazioni e nessuna preoccupazione*.

Aveva anche imparato, di conseguenza, a ricercare persistentemente quelle attenzioni dal 'mondo dei grandi', attraverso cui, ne era convinta, poteva dimostrare il suo vero valore.

Appurate queste semplici nozioni, Aria era cresciuta senza problemi, amata da tutti e soddisfatta di sé.

Ma adesso Aria era ormai maggiorenne e di quel mondo degli adulti ne faceva quasi parte. Adesso, il giudizio di cui le importava di più, il segno d'approvazione che più voleva ricevere, proveniva da lei stessa -e non era così facile da ottenere.

Lo schiaffo della consapevolezza le era arrivato lentamente, ma non per questo con meno violenza. Si era avvicinata alla verità gradualmente, passo dopo passo, e, quando poi si era finalmente resa conto di esserci arrivata, tutta la sua pesantezza le era crollata addosso, fino a spezzarla.

La verità era che tutto ciò che aveva perseguito nella sua infanzia era sbagliato. Per anni e anni non aveva fatto altro che annullarsi, prendendo quella parte di sé che tanto piaceva agli adulti e costruendoci attorno il suo intero modo di affrontare la vita: aveva deliberatamente scelto un solo mattoncino tra tutti quelli del mosaico della sua personalità, per poi decidere di venerarlo, ignorando tutti gli altri.

Ora era lì, immobile, a pensare a cosa avrebbe potuto fare, a cosa sarebbe potuto andare diversamente: per tutta la sua adolescenza non si era aperta alle sue emozioni, si era sentita apatica per così tanto tempo da iniziare a pensare che quella fosse la normalità. Non si era mai predisposta a una connessione con gli altri, con i suoi coetanei; aveva sempre creato fossati attorno a sé. Non si era concessa gli sfizi che avrebbe voluto, il divertimento che avrebbe meritato. Con gli anni, aveva abbandonato persino i suoi hobby.

Adesso capiva. Si sentiva come un vaso di fiori svuotato per essere riempito di rimpianti.

Nonostante ciò, non aveva completamente perduto la speranza.

Aveva capito che avrebbe sempre dovuto ascoltarsi di più. Nell'ultimo periodo si era aperta alle relazioni umane, aveva smantellato alcune delle mura che si era costruita e aveva

acquisito un pizzico di sensibilità, che le permetteva di affacciarsi alla realtà in un modo nuovo, più consono.

Per questo ora piangere le risultava liberatorio, significava ricongiungersi a sé.

Aveva capito di essere energia, di avere del potenziale vero e di poterlo sviluppare *a modo suo*. E non vedeva l'ora di iniziare, di andare incontro a ognuno dei cambiamenti che l'aspettavano, perché sarebbero stati tanti e lei li avrebbe abbracciati, finalmente, a cuore aperto.